N. 18 C. 3 E. 6. 7. 56.
S. Eufrosina
Siena, Loggia del Papa, 1607

La Rappresentatione Di Santa Eufrosina Vergine.

La quale essendo maritata si fuggì tra' Monaci come maschio, e vi stette trent'otto anni, & alla sua morte fu conosciuta dal Padre, si come ella volse.

Aggiuntovi due bellissime Laudi, ogni cosa di nuovo ricorretto.

In SIENA, alla Loggia del Papa. 1607.

L'Angelo annuntia.

L'ONNIPOTENTE Dio vero signore
vi doni pace, e facci ogn'huõ cõtento,
del cui beato nome, & al cui onore
questo deuoto, e lodabil conuento,
vuol dimostrare il santo feruore
ch'ebbe vna dõna, orsu ciascun'attento
a questa festa, perche sempre suole
giouar l'esempio più che le parole.
Vn gentil'huom Panunzio nominato
nella città d'Alessandria potente,
lungo tempo hauea già desiderato
d'hauer figliuoli, il giusto Dio clemẽte
poi ch'ebbe il voto suo molto ĩdugiato
gli die vna figliuola si eccellente,
che in terra fu quasi sola diuina
la qual fu nominata Eufrosina.
Costei già d'anni, e di virtù cresciuta,
hauendola già il padre maritata,
spirata da Dio, e da virtù compiuta,
fuggì tra' frati, come maschio ornata,
e steuui trent'ott'anni isconosciuta,
poi dimostrossi alla morte beata,
ora se cheti, & attenti starete,
come ogni cosa andò chiaro vedrete.

Douẽdo Panũzio mãdare la figliuola à marito, e volendola prima menare a vn S. Abate perche fusse ãmaestrata, la troua in camera, e dice.

Cara figliuola, in ciò che l'huom dee fare,
sempre vorrebbe cominciar da Dio,
perche à chi cosi fa suol grazia fare
ch'a tal principio il fin riesca pio,
dũque ora è tẽpo, che tu debbi andare
al degno sposo, e vo' che tu, & io,
in prima al monastero ãdiamo ĩsieme,
e Dio lodar, come far dee ch'il teme.
Et acciochè tu sia ammaesttata
dalla dottrina di quel sant'Abate,
e da' suoi buoni esempi edificata,
e preghin Dio somma caritate,
che tu sia sauia in vita, e poi beata,
e che'l tuo sposo, e tu in pace viuiate,

Eufrosina risponde.

Padre la volontà tua, è la mia
di buon cuor sẽpre, ql che tu vuoi sia.

Risponde Panunzio.

Benedetta sia tu, pel tuo buon detto,
vestiti adũque, e andremo al presente,

Poi si volge à vn famiglio.

Toi Leonido quel ch'io ti prometto
fa come fedel seruo, e diligente,
to' queste cose, e fa presto, e soletto
và al Monasterio, e dirai riuerente,
à quell'Abate che io vi voglio andare
con la mia figlia, e seco alquanto stare.

Risponde il seruo.

Farò signore il tuo comandamento,
e prestamente a voi credo tornare,

Il seruo và al Monasterio con le cose, e troua l'Abate, e dice.

Dio vi dia pace, & à questo conuento,
ò Padre caro, à voi mi fa parlare
Panũzio, e mãda quel ch' vi presento,
che vienti egli, e sua figlia a visitare.

Risponde l'Abate.

Sia Dio lodato, e sẽpre sia in suo aiuto
venga à sua posta, e sarà il ben venuto.

Panũzio, la figliuola, e due serui, & vna fante, per compagnia della fanciulla, vanno al monastero, e trouato l'Abate gli fanno riuerenza, e Panũzio dice.

O Reuerendo padre, i' t'ho menata
il frutto delle tue sante orazione,
laqual da Dio conosco ch'impetrata
fu per tua preghi, & nostra diuozione,
come tu sai padre ell'è sposata
a huom degno, e di gran riputazione,
al qual tra pochi dì ne debbe andare,
ma in prima qui l'ho voluto menare,
Perche tu preghi Dio per lei, e faccia
a questi santi monaci pregare,

ch'al sōmo DIO di farla eletta piaccia,
si ch'ella possa l'anima saluare,
ancor ti prego che mi sodisfaccia
d'vdirla, e per tua bocca ammaestrare
quel che vuole il suo debito, e che vita
tenga quando ella sia da me partita.

Risponde l'Abate.

Caro fratello, e figliuola diletta
voi siate i ben venuti, DIO clemente,
attribuisca sua virtù perfetta,
per hauer sempre com'è conueniente
Panunzio tu, e tua figliuola eletta,
e gl'[illegible]i aspettaran, pazientemente
per caritade là in foresteria,
e tu don Mauro tien lor compagnia.

Vanno in foresteria, e poco stati l'Abate giugne, e si rizzano, e lui gli fa sedere, e dice.

Il sommo DIO ch'è liberal datore
di tutti i beni, e che l'occulto vede,
infonda tanta grazia nel mio core
chi' possa sodisfare a tanta fede,
io mi conosco indotto, e pur l'amore
mi sforza a far quel che p voi si chiede
ben che sia fuor di nostra professione,
pur dirò quel che DIO hor mi dispone
Figliuola questa vita secolare
politica, e ciuile dinominata,
a chi la vuol con ordin misurare
sul matrimonio è tutta collocata,
pche l'huomo, e la dōna accōpagnare
si deono, acciòche la cosa fondata
sia con misura in ordin buono, e retto,
ch'è dell'huomo, e la dōna il prim'og-
Et è conuerso, perche la ragione (getto.
oltra quel che men bruti fa natura,
tra loro accrescer la dilettazione,
che conuiene à lor bene, e con misura,
e sono eterni per successione,
bēche lor propri, e il lor esser nō dura,
dan benefizij e' figli nutricando
e ne riceuon vecchi al fin calando,
Nel lor gouerno quel che fuor s'aspetta
procura l'huom da natura più forte,
la donna quel ch'arreca in casa assetta,
e dee gouernar drento alle sue porte,
senza il voler del marito non metta
alcuno in casa, e tema più che morte,
le parole inhoneste, & impudiche,
a pudicizia contrarie, e nimiche.

Seguita l'Abate.

Debbe l'onesta donna esser contenta
d'apparecchio, e vestito assai minore
che quel che per la legge si consenta,
e'atender che'l vestito, e lo splendore
d'oro, la nobiltà non agumenta,
e non val quanto la modestia il core,
puro è chi cerca viuer sēpre honesta,
pche infino in vecchiezza dura questa.
Suo ornamento si è virtù preclara,
e non come buffon s'acconci il viso,
la faccia sia pulita, netta, e chiara,
modesta nel parlar in atti, e'n riso,
del tuo sposo i costumi presto impara,
tiengli per legge, e da lui sia reciso,
ciascuna cosa che è impudica
e'figliuol proprij volentier nutrica.
Nel maritar figliuole, ò prender nuore,
segui sempre il marito, e sua sentenza,
nelle prosperitade fagli onore,
e nelle auuersità habbi patienza,
e con lui le sopporta con amore,
mostrādo allor del tuo cor l'eccellenza
segui Rachel, e tienti a quel prudente,
e sia sempre al marito vbidiente.
Di cose oneste, e del contrario schiua,
nè sdegno mai contr'al marito tiene,
quell'opre fa la donna eccelsa, e diua,
d'onde vna grā cōcordia tra lor viene,
che gli conduce insieme salui a riua,
e la sua casa agumenta, e mantiene,
e debbon sempre stare in santa pace
vniti insieme ch'a DIO così piace.
Quel ch'allo stato coniugal conuiensi,

so trascorsi figliuola breuemente,
hor temi Dio, e fa che sempre pensi
à lui, e sia onesta, e paziente,
come à tua degnità sempre appartiēsi,
e per conchiuder questo, tieni a mēte
l'amare Dio il suo marito insegna
quel ch'abbi a far donna gētil e degna.

Eufrosina s'inginocchia a'piedi dell'Abate, e ringratiandolo dice.

L'onnipotente Dio, virtù infinita
retribuisca padre il tuo feruore,
che mostro m'hai la via si espedita
d'ond'io vadi a salute, e cerchi onore.

Risponde l'Abate.

Laudiam Dio, ma innanzi alla partita
fate vn po'colation con buon'amore,
fin ch'io stò dietro, e ritornerò presto,
non vi sia intanto l'aspettar molesto.

Vno vedendo gli esercizij de' Monaci fin che l'Abate pena à tornare, da se và vn poco dallato, e dice.

O quanto son quei monaci beati,
e quanto è la lor regola eccellente,
viuon qui com' Angeli incoronati,
e vita eterna haran poi certamente,

L'Abate giugne, e dice.

Laudato Dio, voi siate i ben trouati
Iesv faccia eiascun sempre godente,

Risponde Panunzio.

Con licenzia partir Padre vogliamo,
ma tua benedizion prima aspettiamo.

Tutti s'inginocchiano, e l'Abate cō le mani leuate al Cielo dice.

Onnipotente Dio Padre clemente
ch'ināzi al nascer l'huō conosci, e'ntēdi
degna guardar l'Ancilla tua presente,
& a' mie' preghi per pietà discendi,
fa sia nell'amor tuo sempre feruente,
poi co'suoi Santi grā premio gli rendi
di vita eterna, e nel tuo nome eletto
sia ciascun di costor qui benedetto.

Dipoi si rizzano, e Panunzio dice.

O Reuerendo padre, Dio ti renda
grazie di questa tua gran caritate,

Risponde l'Abate.

Il sommo Dio del suo amor v'accenda,
andate in pace, e voi per noi orate,

Dipoi Panunzio, & Eufrosina escono fuori, & Eufrosina dice.

E'par che'l cor di diuozion ti fenda,
mentre che à casa voi mi rimenate,
e son mirabilmente edificata
dal suo parlare, e tutta consolata.

SECONDA PARTE DELLA RAPPR.

Vn Monaco và à casa di Panunzio da parte dell' Abate, e picchia la porta, & vn seruo dice.

Chi è, chi picchia là, la nostra porta?
voi siate il ben venuto, che è da fare,

Risponde il Monaco.

Io vo' Panunzio per cosa ch'importa,
è egli in casa, ò dee presto tornare,

Il seruo và alla camera d'Eufrosina, e dice.

Madonna vn Monaco è quiui alla porta.

Risponde Eufrosina.

Và menal drento, e fallo riposare,

Il seruo torna al Monaco, e dice.

Dice madonna che in casa vegniate,
e che posando alquanto l'aspettiate.

Entrato il Frate in casa, Eufrosina si fa fuori, e dice al Monaco.

Voi siate il ben venuto hor vi posate,
se volete Panunzio, infin che torni,

Risponde il Monaco,

Dio vi dia pace, e' mi manda l'Abate
a inuitarlo a star seco alquanti giorni,
che viē la festa, acciòche voi intēdiate
la qual vuol celebrar con modi adorni

Risponde Eufrosina.

Hor sia in buon'hora, e' douerà tornare
che l'ora è tarda, non può molto stare.
Dunque aspettate con sopportazione,

e pe

e per pigliar qualche ragionamento,
parliamo vn po' di vostra condizione,
quanti Monaci ha hor vostro cōuento

Risponde il Monaco.

Quei che han fatto già la professione,
trecencinquantadue, ognun contento
di viuer tutti sotto vn padre solo,
& è d'obedienza ognun figliuolo.

Risponde Eufrosina.

Riceue il vostro Abate ognun che vuole
farsi religioso, con amore?

Risponde il Monaco.

Sì, seguendo di CRISTO le parole,
Chi viene à me, io nol caccierò fuore.

Risponde Eufrosina.

Mangiate voi insieme come si suole,
e digiunate insieme, e dite l'Ore,

Risponde il Monaco.

A dir l'vffizio insieme ognun s'aduna,
ma come, e quādo vuol ciascū digiuna.
Acciò che non sia l'opera sforzata
da alcun ordin, ma per propria voglia.

Risponde Eufrosina.

Che cibo è'l lor, che veste la brigata,
che grā cos'è ch'ognū in vn s'accoglia

Risponde il Monaco.

La carne à chi è san sempre è vietata,
ognun veste Cilicio, ognun si spoglia,
e la Carità fa che insieme stanno
vniti, perchè tutti à vn fine vanno.

Risponde Eufrosina.

Gran tempo è Padre, che desiderata
ho quella santa, e venerabil vita,
e d'essermi per quella à DIO donata,
ma'l padre mio m'ha di questo īpedita
e contro al voler mio m'ha maritata,
e per le sue ricchezze al mondo vnita,

Risponde il Monaco.

Sorella poi che hai tal desiderio,
gliè DIO che ti chiama à tal misterio.
E non prometter, ch'altri violare
possa il tuo corpo, e guasti tua bellezza
sposati à CRISTO, che ti può donare
pel mōdo vile, il Cielo, e sua adornezza
e con gl'Angeli, e' Santi farti stare,
fuggi segretamente, e'l mōdo sprezza,
& entrerai in qualche religione,
doue serui al tuo DIO con deuozione.

Risponde Eufrosina.

Molto mi piace padre il tuo ben dire,
ma chi mi tonderà, ch'vn secolare
non mi terria segreta, & impedire
potrebbemi, e tal caso riuelare,

Risponde il Monaco à Eufrosina e dice.

Ecco che'l padre tuo harà à venire
meco alla festa, allor potrai mandare
per vn de' nostri, e fa come t'insegna,
e DIO ti manderà persona degna.

In questo torna Panūzio, e trouatō il Monaco gli fa onore.

Tu sia caro fratello il ben trouato,
come stà il nostro Abate, e l'altra gēte,

Risponde il Monaco.

Bene, e lui à inuitarti m'ha mandato,
che tu venga alla festa di presente,

Risponde Panunzio.

Per mille volte lui sia ringratiato,
poi che gliè verso me tanto clemente,
io verrò volentieri, hor ci posiamo
alquāto, poi vo' ch'insieme n'andiamo.

Poi volendo andare dice.

Io credo fratel mio come buon sia
ch'al Monistero pian pian c'auuiamo,

Risponde il Monaco.

Al tuo piacer Panunzio siamo in via
che quādo vuoi è tēpo che n'andiamo

Risponde Panunzio.

Adunque andiamo, e tu figliuola mia
sie sauia mentre che alla festa stiamo,

Risponde Eufrosina con gran riuerenza, & dice.

Gite in buon'ora, e me raccomandate
all'Orazion de' Frati, e dell'Abate.

Costoro se ne vãno, & vn famiglio con loro, e partiti che sono, Eufrosina si pone in oratione.

O Padre eterno, onde ogni ben procede,
ò somma carità, o viuo amore,
l'occhio pietoso tuo, che tutto vede,
per pietà guardi, e cõforti il mio core,
confermalo Signor per tuo erede,
fallo costante, e pieno di feruore,
guarda l'anima mia eterna virtute,
dammi à trouar partito di salute.

Poi si rizza, & viene in sala, e chiama vn seruo, e dice.

Vien quà Libano mio fedel seruente,
al monasterio và doue è andato
Panũzio, & ẽtra ĩ Chiesa occultamẽte
e quel monaco primo harai trouato,
pregal che venga à me, e stieti à mẽte,
e non parlar ad altri in nessun lato.

Risponde Libano a Eufrosina, e dice.

Madõna intẽdo, e andrò dunque tosto,
e con fede farò quãto m'hai imposto.

Come il seruo è partito Eufrosina si pone inginocchione à orare, & il seruo giugne al Monasterio, e abbattesi à vn monaco, e dicegli cosi.

O Padre, Eufrosina che è nata
di quel Panunzio, che voi tãto amate,
mi mãda à voi con questa imbasciata,
che di presente infino a lei vegniate,

Risponde il Monaco.

Ben volentieri, andiam se l'è parata
à volermi parlar come narrate.

Giungono à casa, & il seruo dice à Eufrosina.

Fatto ho madonna quel che comãdasti,
& ecco il primo come disegnasti.

Giugne il Frate in camera, e la serua è per casa à far le faccẽde, e'l frate, & Eufrosina si põgõ ginocchione, e dipoi il frate la benedisce, e põgonsi a sedere, & Eufrosina dice.

O Padre mio questa pompa fallace
del mõdo cieco ĩdotto ha il padre mio
a maritarmi benche sia capace
della fede Cristiana, e tema Dio,
hor di mandarmi a marito gli piace,
ch'altri eredi non ha che me, ma io
nõ mi vorrei col mondo auuiluppare,
anzi alla religion voleuo entrare.

Ma temo a lui esser disubidiente,
ora non sò che partito mi prenda,
mai non dormì la notte precedente,
orãdo à Dio che'l cor del ver [illegible]accẽda
e come mi spirò in lui confidente
mãdai pel primo, or prego cõdiscẽda,
dapoi che sono in q̃sto mio scõpiglio,
a darmi, ò padre, il tuo fedel consiglio.

Risponde il Monaco.

Figliuola quel consiglio che chiesto hai,
prima che'l dia, Cristo nel suo parlare
ha detto nel Vangel come tu sai,
Chi el padre suo non vuol rinunziare,
e la madre, e se proprio in vero mai
non si potrà mio discepol chiamare,
dunque non sò che altro debba dire,
se nõ che'l buon pẽsier si vuol seguire.

Non lasciar perder questa ispiratione,
non riceuere in van la grazia data,
se vincer credi la gran tentazione
che dalla carne viẽ quãdo è ĩpugnata,
fuggiti, & entra nella religione,
lascia il padre, la robba, e la brigata,
non ti curar di questa gran ricchezza,
ma come cosa vil quella disprezza.

Lasciala al padre tuo, che se vorrae
di sue sustanze eredi, e successori,
credimi certo assai ne trouerae
di quei ch'a Dio fien p lui intercessori,
spedali, e chiese, & vedoue assai ci hae
pupilli, e pellegrini, e chieditori,
lascia la robba, e fa che ciò non pensi,
lasciala a lui ti dico, ei la dispensi.

Non perder tu per questo l'eccellente
anima tua, segui DIO, che ti chiama,

Risponde Eufrosina, e dice.

Io spero in DIO, e nel tuo orar feruēte,
però farò come mia alma brama,

Risponde il Monaco.

Fà dunque presto, e non sia negligente,
che cosi debbe fare chi DIO brama,

Risponde Eufrosina.

Cosi vo' fare, hor ti prego per DIO,
che mi tondi le treccie ò padre mio.

Il Monaco s'inginocchia, e fa orazione à DIO con le man giunte, e poi si rizza, e piglia le forbice, e sedendo Eufrosina, e porgendogli e' capelli, lui gli taglia, e gettagli in terra, e nel tagliargli dice.

Figliuola hor'è tagliata la radice,
si che dal mondo debbe esser partita,
seguita CRISTO, e faratti felice,
il quale è via, verità, e vita.

Poi s'inginocchia e dice.

O tu clemente DIO, vera Fenice,
questa tua ancilla libera, & aita,
si che ti segua per la eletta via,
e tu in pace riman figliuola mia.

Risponde Eufrosina.

DIO tel meriti, ò padre mio và in pace,
e fa per me continoua oratione,

Il Monaco si parte tutto lieto, & Eufrosina và in camera, e inginocchioni dice sola cosi.

Hor se'l mio sacrifizio, ò DIO ti piace,
aiuta la mia pura intenzione,
e fammi si del vero esser capace,
ch'io mi cōformi in buona opinione,
isperando preuieni al voler mio,
& aiutando il segui ò magno DIO.

Dipoi si rizza, e dice.

Ma come farò io, che s'io entrassi
tra donne a esser con lor consagrata,
il mio padre è potente, e se cercassi
da lui per forza ne sarei cauata;
el me'sare' che tra Monaci andassi
vestita come maschio, che trouata
non sarò mai, che niun pēserà questo,
hor DIO m'aiuti, e cosi farò presto.

Eufrosina si veste da mastio, & esce di casa, e dice.

O grata casa, ò caro genitore,
ò terrene ricchezze preziose,
stateui in pace, che'l fallace amore
del mondo, e l'opre sue pericolose,
troppo m'hāno tenuto, or segue'l core
il sincer chiostro, e le celeste cose,
fugga'l mondo, e te segua Cristo mio,
e tu sol sia ch'adempia il mio disio.

In questo Panunzio esce del monasterio, e dice al famiglio.

O Leonido fido seruo mio,
tre giorni stato son, come tu sai,
al Monasterio à onorare DIO,
hor vo' tornar, però t'auuierai
a casa nostra, e dirai ora che io
à casa vengo acciò non stiano in guai.

Il seruo risponde.

Come comandi ò signor mio faroe,
e q̄l che tu m'hai imposto ordineroe.

Dipoi Panunzio ne và alla Chiesa, il famiglio torna a casa, e dice loro l'imbasciata piano, & in questo Eufrosina và alla Badia, e picchia, & vn Monaco viene alla porta, & ella dice.

Laudato DIO, vorrei vn po' parlare
al vostro Abate, se non gliè molesto,

Risponde il Monaco.

Io l'andrò dunque subito a chiamare,
e credo ch'egli a voi ne verrà presto,
ma voi chi sete, si che appalesare
vi possa, se di ciò sarò richiesto,

Risponde Eufrosina.

Donzel son del palazzo, assai diuoto
di questa casa, ben che poco noto.

Il Monaco và per l'Abate, e l'Abate dice.

Laudato, Iddio, ben vēga, o car fratello,
qual sei tu, e che vai addimandando,

Risponde Eufrosina.

O Padre, io sono Eunuco, e son dōzello
del gran palazzo, e vò Giesv cercādo.

Risponde l'Abate.

Piacemi, hor sappi che chi cerca quello,
l'ha già trouato, e chi lo và chiamādo.

Risponde Eufrosina.

Io sono, ò Padre assai desideroso
in questo luogo esser Religioso.

L'Abate dice.

Il desiderio tuo non mi dispiace,
ma dimmi questo ora, chi ti c'inuita,

Risponde Eufrosina.

L'amor di Cristo mi fa tāto audace,
e l'osseruanza della vostra vita,

Risponde l'Abate.

Come sei tu del nostro esser capace,
non è come ti par l'erta espedita,

Risponde Eufrosina.

Intendo poco, ma ben son dispcsto
ò padre à far ciò che mi sarà imposto.

Risponde l'Abate.

O figliuol mio questa religione,
acciò ch'intēdi ben ciò che gl'importa
cosi come la via di saluazione
è più ch'ogn'altra, al Cielo ella ci porta
cosi al mondo ell'è di tentazione,
à chi quaggiù volentier nō sopporta,
e l'ozio offende assai chi l'vsa male,
ma chi và ritto in breue al cielo sale.

Qui ti bisogna l'animo spogliare
al tutto d'ogni suo proprio volere,
e la volontà sua sacrificare
à Cristo, e nulla in proprio possedere,
con carità con gl'altri conuersare,
e per maggior di se ciascun tenere,
e in tutto dal mondo separato,
cosi bisogna sempre star serrato.

Qui ci bisogna castità perfetta,
ò figliuol mio del corpo, e della mēte
e pouertà di cuor verace e netta,
& esser sempremai obbediente:
al nostro Padre inginocchion ti getta,
poi guarda indietro, pche eternalmēte
come l'huomo fa voto, e professione
sempre è tenuto à tal'osseruazione.

Il cibo stretto, e'l vestir dispregiato,
le mortificationi, e discipline,
esser con tutti, e pacifico, e grato,
l'orazion, le vigilie matutine
pesano assai, hor sei tu preparato
d'osseruar questo, pensa ben al fine,
perche pesā poi più l'vbbidienza,
che non pareua prima in apparenza.

Risponde Eufrosina.

Padre, io sono al parlar tuo stato attento,
e quel che'l parer mio sine cōchiude,
chi fa tal voto, è poi duro in conuēto,
prima d'ogni pericol poi si chiude,
poi di serui e Dio tutto contento
con sue meditazioni si conchiude,
hor'io che ho buona speranza in Dio,
ti prego che m'accetti ò padre mio.

L'Abate vedendolo si feruente, riuerendolo dice.

Come hai tu nome dimmi giouinetto.

Risponde Eufrosina.

Io sono Padre, Smeraldo chiamato,

Risponde l'Abate, & abbraccialo,

Orsu poi ch'à Dio piace, io t'accetto,
acciò che tu ti sia bene informato
de' nostri modi essendo teneretto,
vbbidisci il Maestro à te parato,

Risponde Eufrosina.

Ciò che comandi padre mio suaue,
nè nulla mai mi fia l'vbbidir graue.

L'Abate chiama vn Monaco.

Vien quà tu don Agabito oramai,
costui tuo figliuol sia, e tu gl'insegna
nostre osseruanze, e tanto opererai

che presto lui miglior di te diuegna.
Risponde don Agabito.
Giusta mia possi quel che imposto m'hai
farò, se Dio mie preghi non isdegna,
Eufrosina da danari a l'Abate, e
dice cosi.
To padre questi, e s'io possa durare
mia heredità vi farò racquistare.
L'Abate piglia e danari e dice.
Figliuol per ognun cento riharai,
cioè per cosa vil premio perfetto,
& vita eterna ancor possederai
cioè il figliuol di Dio GIESV perfetto
hor per ch'adempia il desiderio c'hai
l'habito monachil figliuol ti metto.
E mettegli la cocolla, dicendo.
Induat te dominũ nouũ hominem DIO
secondo Lui creato ò figliuol mio.
Dipoi l'Abbate si volge all'Altare, e
impone Veni creator spiritus, e
gl'altri monaci rispondono, mẽ-
tre che cantano vanno a baciare
Eufrosina, chiamata Fra Smeral-
do. In questo Panunzio torna
a casa e dice.
Dapoi ch'i son dalla Chiesa tornato
veder voglio la mia figlia diletta,
che son tre giorni al monistero stato
e so che con letizia ella m'aspetta,
E poi si volge a vn seruo.
Chiamala vn po, tu pari addormentato,
di che ne venga, che sia benedetta,
Il seruo apre la camera, e dice.
Ella non v'è, nè in casa l'ho sentita
stamani, nè sò doue ella sia ita.
Panunzio adirato dice.
Come non v'è ma l'è forse occupata
chiamala forte, e digli chi la vuole,
Risponde il seruo.
La v'era bene hiersera serrata
ma staman la non c'è di che mi duole,
Panunzio dice.
S'ella non c'è dunque dou'è ella andata,
e chi andò con lei di in due parole.
Il seruo risponde.
Non so messere, dou'ella si sia,
l'è ita senza nostra compagnia.
Panunzio.
Sei tu in tuo sentimẽto, ò sei impazzato,
tu di che l'era in camera hiersera,
Risponde il seruo.
Messer si, poi vidd'io l'vscio serrato
e poi staman viddi ch'ella non c'era,
Risponde Panunzio.
Ben dou'è ita adunque ismemorato
va chiama vn po quà la nostra casiera,
Risponde il seruo, e dice.
Eccola qui venuta di presente
e dice anch'ella che non ne sa niente.
Risponde Panunzio, e dice alla
casiera.
Ben dimmi vn poco dou'è Eufrosina,
che costui qui non me la sa insegnare,
Risponde la Casiera.
I' non so doue andò, questa mattina
nõ la trouai quãdo l andai à chiamare,
Risponde Panunzio.
Tu douesti dormir bene in cucina,
il vin non te ne lascia rammentare,
Risponde la Casiera.
L'hebbi hiersera in camera lasciata
e staman poi non ve l'ho ritrouata.
Risponde Panunzio.
Credi ch'io sia staman ben'arriuato
ch'io non possi sapere dou'ella sia,
Risponde vn seruo.
Messer ognun di noi n'è conturbato,
perche secretamente ell'andò via,
Risponde Panunzio.
Che è quel che tu di ò sueturato
essen'andata la figliuola mia?
Risponde il seruo.
Ch'ella si sia partita questo è certo
ma doue, e quãdo andassi c'è coperto.

Risponde Panunzio.
Saria per lei venutoci il marito
che gl'increscceua molto l'aspettare?
Risponde il seruo.
Messer nè lui nè altri ci ho sentito
di che io possa punto sospettare,
Risponde Panunzio.
O tristo me a che duro partito
condotto son, e che debbo pensare,
e certo ei ne l'harà seco menata
va sappi vn po se la vi fussi andata.
E tu va insino a casa il mio parente
Tolommeo, e dimanda se v'è ita,
perch'io non posso creder certamente
che la mia figlia altroue sia fuggita,
Panunzio dice seco medesimo.
Oime figliuola mia tanto prudente
doue sei tu dolente alla mia vita,
i non posso di te mal niun pensare
pur questo caso mi fa dubitare.
Giugne il marito, e dice con
Panunzio cosi.
Panunzio che nouella ho io intesa
doue è la figlia tua che io sposai,
Risponde Panunzio.
Figliuol mio diãzi tornai dalla chiesa,
e quando i giunsi non ce la trouai,
si che stimai che fussi condescesa
a venir teco, e però à te mandai,
Risponde lo sposo a Panunzio.
Con meco non è ella già venuta
e son due giorni chi non l'ho veduta.
Ecci gente si stolta, e addormentata
che gnun non l'habbi saputa guardare
da quanto in quà se n'è ella andata
chi ci fu ch'altri possi sospettare,
chi era seco, questa ismemorata,
non c'è nessun che sappi fauellare,
e guardano altrui in viso, e stãno cheti
che par che del mie male e' ne siẽ lieti.
Risponde Panunzio.
Credi figliuol che ciascun n'è dolente
posto che sieno alquanto trascurati,
Risponde lo sposo.
Anzi son tutti tristi, guarda gente
che'n casa vostra si sono alloggiati,
& anche siate voi si negligente
che per i fatti ogn'or di questi frati,
lasciate andar da canto ogn'altra cosa
ond'io perdo ora e l'onore, e la sposa.
Che se voi stessi a casa non sarebbe
questo caso si tristo interuenuto,
da voi in fuor chi è quel che siderebbe
a fante, e serui, quel chi ho perduto,
che non hauendo moglie si dourebbe
star sempre in casa come voi canuto,
fidateui hora di questa genia
& io mi perderò la sposa mia.
Chi non se n'auuedrà che qualche tristo
hauendo l'agio grande l'ha ingannata,
ma non potea però far tale acquisto
s'ella non era di casa aiutata,
il dire io non sentì, io non ho visto
ignun ci venne, e pur'ella n'è andata,
e non ho forza saper come ò quando
e non rispondono a quel chi domãdo.
Risponde Libano seruo.
Messere vdite per l'amor di Diõ
non vi turbate inuer di noi si forte,
noi siamo serui fedeli, e gl'altri, & io
leali al padron nostro più che morte,
e duolci questo caso acerbo, e rio,
noi hiersera serramo ben le porte
di casa, & a posarci ce n'andammo,
e poi stamani non ce la trouammo.
Lo sposo gli corre addosso, e gli dà.
Deh ladroncel da forche odi parole
egli ha ancor ardir di fauellare,
Panunzio gli diuide, e dice.
O figliuol mio l'huom sauio nõ si suole,
per caso niuno cosi adirare,
Lo sposo dice.
Deh lasciatemi star che non vi duole
quant'à me il caso, i gli vo'gastigare,

e tanto in questa casa starò saldo
chi' spezzerò la testa à quel ribaldo.

In questo giugne Tholomeo, e dice verso Panunzio.

Che romor fate voi che cosa è questa
Panunzio che mi mandi tu a dire,

Panunzio dice.

Non te l'ha fatto il seruo manifesta,
ò Tolomeo i' mi sento morire,

Tolomeo.

Non potre'l caso essermi più molesto
che inuero fatto m'ha tutto smarrire,
ma vuolsi con prudenza gouernare
e far di lei pe' munister cercare.

Però ch'ella non è di condizione
d'hauer di cosa trista alcun sospetto,
ne segno mai, nè ignuna sospizione
diè mai di prender alcun van diletto,
e l'harà mossa qualche diuozione
e perche il suo voler nō sie interdetto
occultamente si sarà partita
e in qualche monasterio sia fuggita.

Risponde lo sposo.

Horsu adunque mandian prestamente
e faccian tutta Alessandria cercare,
in ogni monasterio doue stia gente
& anche al porto si vorre' mandare,
& io vi voglio andare personalmente
nè mai si non la truouo vo' tornare,
e se l'entrare da gnun mi fia negato
io entrerò per forza in ogni lato.

Voi tutti serui, e famigli, e sergenti
per questa terra, e'l contado cercate,
le case de' vicini, e de' parenti
pe' Romitori, e Monasteri entrate,
siate arditi, e pronti, e diligenti
e se huom niega l'entrar la forza vsate
& vn di voi sino al diserto vada
e ricercate ben per ogni strada.

E' famigli, e lo sposo si partono, e vāno cercādo, mētre che lui pena a tornare, e' Monaci sono insieme & vn Monaco dice à l'Abbate

O padre e' saria buon di leuar via
vn po di scandol che potre' seguire
tra questa tua diuota compagnia
deh fa frate Smeraldo dipartire,
la sua bellezza, e' pensier nostri isuia,
e molto fa'l nostro offizio impedire,
però libera noi da tal tormento
e fallo stare vn po fuor del conuento.

L'Abate dice à frate Smeraldo.

O figliuol mio il pestifer serpente
per tua faccia dà gran tentazione
a' frati, quando tu se lor presente,
onde per tor da lor tal turbazione,
vo' che tu stia da tutti gl'altri assente
fin che quel fior passi che n'è cagione,

Fre Smeraldo s'inginocchia, e dice.

Padre i starò contento in ogni lato,
e sempre sono all'vbbidir parato.

L'Abate si volge à Frate Agabito, e dice.

Frat'Agabito hor troua vn luogo adatto,
doue si stia, e tu quiui gl'insegna,

Risponde frate Agabito così.

Io l'ho padre disegnato in vn tratto
dūque fie buon fratel che tu ne vegna,

Dipoi lo mena alla camera, e dice.

Quì ti starai con GIESV tutto astratto,
qui cōgiugnerti seco omai t'ingegna,
leggi ora, e canta, e fa tua penitenza,
e frutto fa di santa obedienza.

Detto questo giungon parecchi, & vno di loro dice così à Panunzio.

Reuerendo, e carissimo signore
io ho seruato il tuo comandamento
cercato io ho la Città, dentro, e fuore
e'nfin di tua figliuola nulla sento,

Vn'altro seruo dice.

La Città tutta mostra gran dolore
e fa del caso tuo ciascun lamento,
noi siamo iti cercando tutto il regno
e di lei non trouiam lingua, nè segno.

Panunzio vdendo che non si troua,
comincia à darsi delle mani nel
viso, e piangendo dice.

O sventurato a me vecchio dolente
dunque è perduta la figliuola mia,
oime Eufrosina mia piacente
ò fior d'ogni virtù, e leggiadria,
oime che tu non se più qui presente
ne sò doue cercarti, ò per qual via,
oime chi m'ha tolto ogni mio bene
oime chi m'ha condotto in tante pene.

O tristo a me qual lupo si rapace,
oime m'ha tolto la mia pecorella,
qual scellerato huom, è tanto audace,
che m'ha rapita la tua faccia bella,
oime chi ho perduto ogni mia pace
perduto hã gl'occhi miei la loro stella,
perduto ho la speranza, e la mia vita,
figliuola mia poi ch'io t'ho smarrita.

Oime oime dolcissimo mio lume
degl'occhi miei e caro mio tesoro,
figliuola mia piena d'ogni costume
il tuo partir n'è cagione s'io moro,
bẽ può parer ciascũ mio occhio vn fiu
ben'ò ragiõ se di dolor m'accoro (me
terra non mi riceuer fino à tanto
ch'io nõ racchetò mio dolor'e pianto.

Oime chi mi potrà mai consolare
poi che mi mãca il tuo dolce sermone,
ò tristo a me chi non sò che mi fare
chi ho perduto ogni consolazione,
oime chi non sò a che mi pensare
dolce figliuola mia ch'eri il bastone
di mia vecchiezza, hor tanta sueturata,
oime lasso, ò doue sei andata.

Mentre dice questi versi, s'auuia
verso il monastero, e gettasi à i
piedi dell'Abbate, e dice.

Oime padre non cessar d'orare
tanto chi truoui la figliuola mia,
la qual da Dio mi facesti impetrare
hor l'ho perduta, e non so doue sia,
pregalo padre, e fallo anco pregare
che di trouarla grazia lui mi dia,

Risponde l'Abbate.

O questo è caso che assai mi dispiace
e prego il buõ Giesu che ti dia pace.

l'Abate si volta a' Monaci, e dice.

O frategli hora è tempo di mostrare
quanta è la nostra carità feruente,
qui ci conuien digiunar, & orare
e pregar Giesu Cristo strettamente,
che gli piaccia volerci appalesare
quel ch'auuenuto sia della eccellente,
figliuola di Panunzio, e pien d'amore
amico nostro, e gran benefattore.

E' Monaci stanno in oratione, &
l'Abate va inuestigando, se han-
no hauuto riuelazione nessuna,
e non l'hauendo hauuta si mara-
uiglia, e dice à Panunzio.

O fratel mio deh non ti contristare
e non mancar sotto la man di Dio,
che q̃l che gl'ama suol sempre prouare
nè ben che ti gastighi, e già men pio,
e non può vna foglia in terra andare
se a lui non piace, hor tãto più cred'io
c'ha tua figliuola nulla sia venuto
senza sua voglia, e senza il suo aiuto.

E credo certo che l'ha preso via
di salute, onde Dio tel tien celato,
perche'l suo buon voler guasto non sia
che s'ella hauessi in parte alcun'errato
non sprezzerebbe questa compagnia,
nè si buone orazioni, e riuelato
l'harebbe a frati, & ho oppinione
ch'ella in istato sia di saluazione.

E però fratel mio piglia conforto
che Dio ancor te la vorrà mostrare,
prima che tu sia in questo secol morto
volgiti a lui che ti può consolare,

Risponde Panunzio.

GIESV mi riconduca in saluo porto
& voi per me non cessate d'orare,

per carità

per carità, che Dio vel meriti egli,
restate in pace ò padre, e voi frategli.
Panunzio torna a casa, e fa molte limosine, & in questo stante, frate Agabito esce di cella di frate Smeraldo, e dice a l'Abate, & a' Monaci cosi.

Padre, e fratei, quel giouinetto frate,
ch'a' dì passati per figliuol mi desti,
è di si gran feruore, e caritate
ch'i' credo ch'vn tal mai nõ ne vedesti,
e per l'opere sue tutte infocate
passato è quel, pche vo'l rinchiudesti,
e' suda sangue, e tiene il viso scuro,
pel viuer suo tanto stentato, e duro.

L'Abate dice.

Ben poi che gliè nel viso si mutato,
potrà vscir di cella, e venir fuore,

Frate Agabito dice.

O padre, e' m'ha strettamente pregato
d'esser lasciato star pel suo migliore,
gliè molto a solitudine adattato,
e dassi à Dio con mirabil feruore,

Risponde l'Abate.

Lascialo stare, Dio laudiam di tutto,
poi che in si verde età fa tanto frutto.

Torna l'Abate à Panunzio.

O padre, ora per me, che comportare
non posso più questo graue dolore
della figliuola mia, che consumare
mi sento, e per pietà mi crepa il cuore

Risponde l'Abate.

Fratello tu pottesti vn po' parlare
a vn Frate diuoto, e pien d'amore,
che si stà solo, e vn dozello era prima
di Teodosio, oggi è di grande stima.

Risponde Panunzio.

Padre s'i' debbo vedere, ò vdire
chi mi conforti alquanto, io l'accetto.

L'Abate si volge a Frate Agabito.

Frat'Agabito và, e fagli sentire,
ciò che Dio spira in ql frate perfetto,

Frate Agabito và alla cella di frate Smeraldo con Panunzio, e frate Agabito dice.

O figliuol mio, l'Abate manda à dire
che parli vn po' con questo poueretto,
ch'è tribolato, come Dio t'insegna,
di consolar il suo dolor t'ingegna.

Eufrosina detta frate Smeraldo, vedendo'l padre maninconoso, comincia à lagrimare, e mettesi in orazione, e poi si leua nõ conoscẽdola Panũzio, perche era trasfigurata per la penitenzia, e lui credeua che ella lagrimasse per compassione, e si pongono à sedere, & ella dice à Panunzio.

Se in questo secol fusse conceduto
vita tranquilla, e senza alcun tormẽto,
non saria il Paradiso conosciuto,
ma in questo mõdo ognũ saria cõtẽto,
e però il caso t'è interuenuto
di tua figliuola, sol per farti attento
al giudizio di Dio, e alla sua voglia,
non è douer che tu tanto ti doglia.

Credi tu che'l Signor non veda e'ntenda
Panunzio mio la tua gran diuozione,
e le tue elemosine non prenda,
e la diuota, e tua ferma orazione,
nè ti sia graue che non condiscenda
al tuo voler, perche se in perditione
fussi la figlia tua, tel mostrerebbe,
nè tanti beni in van riceuerebbe.

Ma credi che l'ha preso buona via,
secondo l'Euangelico parlare,
perche disse Giesv, Chiunque disia
più di me'l padre, e nõ lo vuol lasciare
degno non è della mia compagnia,
e chi'l mondo non vuole rinunziare,
esser non può mio discepol chiamato,
adunque credi che l'è in buono stato.

Raccomandati à Dio che gliè clemente
e mostreratti tua figlia diletta,

prim'à tua morte, io nel prego feruẽte
che te, e lei contenti, e così aspetta,
l'Abate me l'ha imposto, & io vbidiẽte
ti dico che i tuoi preghi Dio accetta,
pregoti che tu in lui sia consolato,
e volentier per questo t'ho parlato.

Risponde Panunzio, e dice.

O fratel mio, le tue buone parole
m'hanno mirabilmente confortato,
tanto che di partir da te mi duole,
però ch'io vorrei sempre starti allato.

Frate Smeraldo.

Andate con la pace del Signore,
che presto sarete da lui consolato,

Panunzio.

Vi prego che vi piaccia lui pregare,
che me afflitto voglia consolare.

Panunzio troua l'Abate, e dice.

Io ho sentito, parlando, vn diletto
come se con mia figlia fussi stato,
e' m'ha promesso, & io così l'aspetto
che sarò di vederla consolato,

Risponde l'Abate.

Forse gl'harà Dio aperto l'intelletto
si che gl'intenda quel che t'ha parlato

Panunzio dice.

Si credo, e tu ne prega il sommo Dio,
ora rimani in pace padre mio.

Panunzio si parte, Eufrosina comincia hauer male, e chiama frate Agabito, e dice.

O dolce Padre il mio trepido amore,
e la gran negligenza mia infinita,
han meritata pena dal Signore,
si ch'è ogni sanità da me partita,
e sento nel mio cuore vn gran dolore,
tal ch'io credo finir tosto mia vita,
prega per me padre che i mia peccati
sien di quà tutti, e non di là purgati.

Risponde frate Agabito.

Che hai tu fratel mio, che io ti sento
fuor dell'vsanza tua rammaricare.

Dice Eufrosina detta F. Smeraldo.

Padre prega il Signor che sia contento,
che volentier tal mal debba portare,
già non m'incresce di nessun tormẽto.

Frate Agabito vede che quasi cadeua, lui con altri lo pongono sul letto, e frate Agabito gli dice.

Figliuol mio in Giesv hor ti conforta,
disse vuoi nulla, il male in pace porta.

Frate Agabito và à l'Abate, e dice.

Padre frate Smeraldo è ammalato,
e si stà molto graue al mio parere.

Risponde l'Abate.

O vero Dio sempre sia tu laudato,
andiam là presto ch'io lo vo'vedere.

E giugnendo al letto dice.

O figliuol mio, tu sia il ben trouato,
che vuol dir questo che tu sei a diacere,

Fra Smeraldo risponde.

Piace al pietoso Dio, padre mio caro,
pel mio peccato darmi vn po'd'amaro,
Io mi confesso a Dio, & à te, ch'io
ho molto forte in questa vita errato,
e con poco feruore il voto mio
chi fe in tuo mani il debito ho seruato
non qual si conuenia temuto ho Dio,
ne son dolente, e confesso il peccato,
pregoti che m'assolua se ti piace,
e prego Dio ch'io requiesca in pace.

L'Abate.

Io t'assoluo figliuolo, e vo' ch'intenda
che'l viuer nostro è continoua morte,
però s'auuien che Dio sano ti renda
viui pur nel suo amor costante, e forte
se ti chiama, pur vo' che tu comprẽda,
che t'aprirà del Ciel tutte le porte,
e tu Agabito attendilo a seruire,
e se nulla bisogna fammel dire.

L'Abate abbraccia frate Smeraldo, e vassene, in questo giugne Panunzio, e dice all'Abate.

O padre mio, deh fammi vn po parlare

col tuo frate Smeraldo ch'io mi sento
da lui mirabilmente consolare,
e dà dolce conforto al mio tormento.

Risponde l'Abate à Panunzio
e dice.

Egliè infermo, e non sò se ascoltare
ei ti potrà, ma và chi son contento,

Panunzio s'auuia verso la cella, e dice nell'andare.

Oimè, dunque harò maggiore affanno,
che se gl'ha mal, quest'è'l secōdo danno.

Et entrando nella cella dice.

Oimè lasso, è questo quel sermone
che mi soleua tanto consolare,
stato io son tre, e otto anni in passione,
sperando mia figliuola ancor trouare,
massime per la tua promessione,
hor perdo te che mi faceui sperare,
& veggio che sperando ero in errore,
nè mai più spero aiuto al mio dolore.

Risponde Eufrosina.

Perche t'uccidi tu con tanto affanno,
e ti disperi vedere Eufrosina,
non è DIO si potente, ch'al tuo danno
possa giouar con degna medicina,
sai che Iacob ancor pianse alcun'anno,
poi il consolò la Gran Bontà diuina,
e come t'ho promesso farò teco,
però ti prego che stia tre dì meco.

Risponde Panunzio.

Non che tre dì, ma molto volentieri
tre secoli starò in questo conuento,

Panunzio esce di cella e troua l'Abate, e l'Abate gli dice.

Come stà egli po'che lo viddi ieri,
ha egli in se alcun miglioramento,

Risponde Panunzio.

Non padre mio, e' dice pur ch'io speri,
e ch'io sia d'aspettar tre dì contento,
e però intendo tre giorni aspettare,
s'al fin m'ha cosa alcuna da mostrare.

Mentre che Panunzio aspetta pel monastero, frate Agabito porta vn bicchier di pollo pesto, e dice à frate Smeraldo.

Figliuol mio caro, che sia benedetto,
piglia q̄l che ti dò hor per mio amore.

Frate Smeraldo non lo vuole, e frate Agabito dice.

Deh confortati vn po' figliuol diletto,
de sì ī buon'ora egl'ha pur buō sapore.

Risponde frate Smeraldo.

Io nol potrei pigliar padre perfetto,
aiuta l'alma che'l corpo si muore.

Frate Agabito riporta il bicchiere
e dice.

Oimè costui non si vuol confortare,
perche si sente alla morte appressare.

Panunzio hauēdo aspettato tre dì, và in cella di frate Smeraldo, e dice.

Io sono stato come mi dicesti
ad aspettarti, o fratel tre dì interi,
però ti prego che mi manifesti
se tu sai nulla, o dimmi quel che speri,

Risponde Eufrosina detta frate
Smeraldo, e dice.

Tu harai ora quel che à DIO chiedesti,
e quel ch'io sò ti dirò volentieri,
e della voglia tua ti farò lieto,
ma fatti in quà, ch'io vo'parlar segreto.

Panunzio s'accosta al letto, e frate Agabito esce di camera, e frate Smeraldo dice.

Dapoi che'l magno DIO ha esaudito,
& adempiuto il desiderio mio,
e sento il corso mio esser finito
con gran vittoria contra'l mondo rio,
e hò per premio il suo regno eseguito
non ti vo' più celare, hor sappi ch'io,
la tua figliuola Eufrosina sono,
e tu sei'l padre mio Panunzio buono.
Sodisfatto ho à quel ch'io ti promessi,
che mi vedesti in vita, hor sia celato
questo, e guarda che tu nō permettessi

che'l corpo mio ad altri sia saluato,
e perch'io già promessi, s'io ci stessi,
mia redità, fa che raccomandato
ti sia il conuento che c'è buona gẽte,
e priega Dio per me padre clemente.

E dette queste parole Eufrosina si muore incontinente, e Panunzio stupefatto mette vno strido, vedẽdola morta, e cade in terra tramortito, e frate Agabito sentendo la caduta, và in cella, e vedendo lei morta, e Panunzio tramortito lo stropiccia, e rinuenuto gli dice frate Agabito.

O fratel mio oimè, che vuol dir questo,
che hai tu che ti fa si sorgottire,
che caso ci è che ti sia si molesto,
e che possa il tuo cuor tanto impedire,

Panunzio addolorato dice.

Oimè, non domandar più di cotesto,
lasciami star, deh lasciami morire,

E tenendolo pur frate Agabito dice.

Lasciami, se tu m'ami, e tu ti posa,
ch'io ho veduto oggi mirabil cosa.

E dette queste parole, gl'esce delle mani, e corre verso Eufrosina, e gettasegli addosso piangendo forte, e dice.

Oimè, oimè dolce figliuola mia,
ò dolce Eufrosina mia beata,
chi mi t'ha tolta oimè speranza mia,
perche mi sei tu stata si celata,
beata à te ch'entrasti in questa via,
che guid'al Cielo, e l'anima hai saluata
guai a me figlia mia, che m'hai lasciato
vecchio dolente, e seruo del peccato.

Almen t'hauessi conosciuta à otta
chi'mi fussi potuto teco stare,
tu hai l'arte del diauol vinta, e rotta,
si che non t'ha potuto molestare,
prudentemente al Ciel ti sei condotta,
oimè chi mi potrà mai confortare,
ch io t'ho oimè figliuola mia perduta
prima fussi da me riconosciuta.

Ma chi s'harebbe mai immaginato,
che tu fussi tra' Monaci fuggita,
oimè quante cose ho io pensato
quanto è stata angosciosa la mia vita,
tu hai il terreno sposo abbandonato,
& al celeste sposo sei salita,
ma io che debbo altro che piãger mai
rimasto in tãta pena, angoscia, e guai.

Frate Agabito pieno di stupore, vdendo che frate Smeraldo era Eufrosina al principio della seconda stanza, corre all'Abate, e dice piangendo.

Padre vieni à veder la marauiglia
ch'oggi scoperta s'è nel tuo Conuẽto,
frate Smeraldo è morto, & è la figlia
del tuo Panunzio, onde fa grã lamẽto:

Risponde l'Abate.

Che di tu, ch'a niun ver nõ s'assomiglia,
come può esser quel che da te sento,

Frate Agabito dice.

Padre egliè vero, & egli in sue parole
di Eufrosina morta assai si duole.

L'Abate và alla cella, e bacia il volto, e piangendo dice.

O Reuerenda Vergine beata,
di Giesv sposa, e nel numer de' Santi,
miserere di me, che coronata
sei in Cielo, per noi prega tuttiquanti,
che Vita eterna ci sia preparata,
& voi frati miei con Inni, e canti,
rẽdete al sommo Dio onore, e gloria,
e poi ogn'anno ne farem memoria.

Panunzio tutto addolorato dice.

E la memoria mia non cadrà mai,
sempre fie nuouo il mio graue dolore,
ò tristo à me rimaso in tanti guai,
oimè figliuola mia dou'è'l tuo amore,

Rispondel'Abate.

Fratel

Fratel non vedi tu quel che tu fai,
pianger nõ dei, ma fare à DIO onore,
che l'ha voluta, essendo tutta netta,
e lauda DIO che l'ha fatta perfetta.
Risponde Panunzio.
O padre mio, la gran maninconia
che trent'ott'anni, e più ho sostenuta,
mi son cagion della gran doglia mia,
sendo a vn'otta morta, e conosciuta.
Risponde l'Abate.
Tu haresti impedita la sua vita,
s'ella non fussi stata cosi astuta,
riconfortati adunque, e voi in tanto
portate in chiesa questo Corpo santo.
Allora e' Monaci la portano in Chiesa, e gli mettono vna ghirlanda in capo, e tutti la vanno abbracciare, e vno de' Frati che era cieco fu ralluminato, & allora dice.
O clemente Signore, ò Padre eterno,
sia benedetto il tuo nome beato,
ch'a questa Vergin desti tal gouerno,
ò frate' miei, io son ralluminato, (no
talche cõ ambo gl'occhi oguun discer
che sapete che prima era acciecato,
ò gratia certa, ò manifesto dono,
che pe' meriti suoi sanato sono.
L'Abate veduto il miracolo dice.
O figliuo' miei quest'è mirabil segno,
che DIO per i suoi meriti ci mostra,
pigliate esẽpio ĩ q̃sto oggetto degno,
che gran pigrizia inuer saria la nostra
s'vna fanciulla ha tal virtude, e'ngegno
ben si debbe infiãmar l'anima nostra,
e poi che l'è in questo abito finita,
voglio che sia tra' frati sepellita.
Sentendo Panunzio dir del seppellire comincia di nuouo a piangere, e dice.
Oimè padre mio, che vuoi tu fare,
non me la tor, lasciamela tenere,
lasciami vn poco con lei isfogare,
poi ch'iõ non la potei viua tenere,
Risponde l'Abate, & accenna e' Ferati, e dice.
Non pianger, nò, qui si conuien cãtare,
e in questo giorno ogn'ãno rigodere,
morti noi siamo, ch'ella è viua in cielo,
dũque laudiamo DIO piẽ di buõ zelo.
In questo e' Monaci pigliano il corpo e seppelliscolo, e Panunzio s'inginocchia al'Abate, e dice.
O padre mio dapoi ch'in questo modo
trouata, e riperduta ho la mia figlia,
nel mio cor'ho proposto, e posto in so
di diuentar vn della tua famiglia, (do
Risponde l'Abate.
Il proposito tuo fratel mio lodo,
ma delle tue sostanze hor ti consiglia,
Risponde Panunzio.
Io sono assai padre mio consigliato,
che'l patrimonio mio tutto t'è dato.
La casa sola all'Ospedal concedo,
e' panni mia a' poueri sien dati,
ogn'altra cosa a voi ciò ch'io possiedo
vestimi ormai padre fra gl'altri frati,
che lo star quì mi piace come vedo,
acciò ch'io andar possa fra Beati,
Risponde l'Abate.
Come ti piace, fratel son contento,
però riceui il santo vestimento,
L'Abate lo veste, e dua Monaci cantano questa lauda.
O GIESV santo, ò dolce amor diletto,
quanto è chi segue te lieto, e perfetto,
chi spoglia'l cor d'ogn'altro van'amore
e cerca te sommo bene infinito,
troua gaudio celeste, & vero onore,
e sazia di buon cibo il suo appetito,
dolce Giesu chiunche è teco vnito,
ha volti gl'occhi al lor verace oggetto.
GIESV quanto sei dolce in ogni mente,
chi cerca posseder tua santa pace,
ma quãto dolce è quel che t'è presẽte,

ò GIESV quanto è'l tuo piacer verace,
beato è quello ch'al tuo giogo giace,
perche'l seruir è vn regnar perfetto.
Aprici il cuor Giesu con la tua mano,
empici il cuor GIESV di Spirto Santo
votaci il cuor GIESV del pensier vano,
dacci GIESV per te diuoto pianto,
facci amare, o dolce GIESV tanto
ch'ognun con teco, ò GIESV sia eletto.
Spira GIESV nel fuoco che s'accenda,
GIESV si dona a chi lo và chiamando,
GIESV chūque il prega presto intēda
GIESV è già con chi lo và cercando,
GIESV contenta chi'l và desiando,
GIESV chi t'ama stà senza sospetto.
GIESV chiama ciascun che vuol'vdire,
e sēpre a quel ch'inuerso lui s'inchina,
GIESV fa il sesso femminil seruire
vien tu infinita, gran bontà diuina,
tu vergine beata Eufrosina
intercedi per noi nel suo conspetto.

Vn'Angelo dice al popolo.

Nessuno harè di voi prima stimato,
che in donna fussi mai tanta fortezza
quanto la sperienza v'ha mostrato,
e ciascun cerchi hauer del ciel l'altezza
e stia sempre al morire apparecchiato,
il sommo DIO vi doni sua allegrezza,
la storia, è lunga habbiate patienza
ch'altro nō posso, e ciascuno ha licēza.

Lauda dell'amor di GIESV.

O GIESV mio, ò GIESV mio
tu sei il mio vero DIO.
Infiamma il cor mio tanto
del tuo diuino amore,
che arda tutto quanto
in te dolce signore,
struggasi à tutte l'ore
con vero, e buon disio.
O Giesu

Rinuoua con tua grazia
la tenebrosa mente,
e fa mia voglia sazia
di te GIESV clemente,
fammi tutto feruente
ò GIESV santo, e pio.
O Giesu

Già sento il cor ferito
del tuo amor verace,
o zucchero candito,
che teco porti pace,
e fai come fornace
ardere il cor giulio.
O Giesu

Io mi sento languire
nel tuo amor perfetto,
Giesu fammi morire
con amoroso effetto,
ò quanto è gran diletto
gustar te dolce DIO.
O Giesu

Non è maggior dolcezza,
che amar te SIGNORE,
tu sei somma bellezza,
ò dolce Redentore,
io ti dono il mio core
con tutto il mio disio.
O Giesu

Poiche mi fai gustare
l'amor tuo si giocondo,
non posso cominciare
in questo iniquo mondo,
però che v'è tal pondo,
che fa l'huom prauo, e rio.
O Giesu

Le celeste viuande
non si posson gustare
da chi l'affetto spande
al tempestoso mare,
però vuolsi mandare
tutto'l mondo in oblio.
O Giesu

Andiamo al vero ſtato,
ch'è d'ogni ben fornito,
veramente, è beato
chi ſtà con DIO vnito,
ò felice conuito
che ſazia ogni diſio.
O Gieſu

Chi vuole il ſommo bene,
ami Gieſu diletto,
e quando nel cor viene
tenghilo caro, e ſtretto,
e ſenza alcun difetto
mantenghi il don di DIO.
O Gieſu

IL FINE.

Lauda dell'humiltà di CHRISTO, & noſtra.
Cantaſi come, Ecco'l Meſsia.

O GIESV Verbo incarnato
di MARIA humil', e ſanta,
tu ſei la celeſte pianta,
che buon frutto ha germinato.
L'humiltà ti piacque tanto
Signor ſommo, e liberale,
che pigliaſti il vil'amanto
di noſtra carne mortale,
e tanto abbaſſaſti l'ale
della tua magnificenza
che voleſti con clemenza
morir pel noſtro peccato.
O Gieſu

Mitis, & humilis corde
ſempre fuſti o ſignor mio,
e tutto miſericorde,
dolce, ſanto, buono, e pio,
ò benigno, e vero DIO,
queſta grazia ci concedi
che innanzi a' tuoi ſanti piedi
ſtian col core humiliato.
O Gieſu.

Cordis genua flectamus,
ſoggiogando il noſtro ſenſo,
coram Deo procidamus,
a ſi grande bene immenſo,
che quando contemplo, e penſo
il ſuo eſſere eccellente,
e me vile eſſer niente
humil reſto, e conſolato,
O Gieſu

E dinanzi à te Signore
leuo gl'occhi della mente,
con ſincero, e puro amore
priego te Signor potente,
fammi orar feruentemente
con humiltà perfetta,
che queſt'è quella ſaetta,
che vola al ſignor beato.
O Gieſu

Le tue grazie ſono ſparſe
nelle mente humiliate,
che ſi degnono inclinarſe
d'eſſer rette, e gouernate,
e ſempre ſon liete, e grate
d'ogni bene à lor conceſſo,
& orando bene ſpeſſo
t'hanno ſempre ringratiato.
O Gieſu

Chi vera humiltà poſsiede,
ſempre ſpregia humane laude,
e con pura, & vera fede
nelle infamie ſempre gaude,
e coſi fugge le fraude
del demon falſo, e ſagace,
allor truoua grata pace
quando egliè vituperato.
O Gieſu

Si contriſta de gl'honori
che conſeguita nel mondo,
fugge grazie de' ſignori,
che gli ſon grauoſo pondo,
ma ſtà ben lieto, e giocondo
a conuerſar fra gli eletti

che sono vmili, abietti,
del mondo fuggendo lo stato.
O Giesu

Quanto sei maggior di tutti,
tanto debbi esser vmile,
questi sono e' veri frutti,
che dà il gusto al cor virile,
non ti paia cosa vile
per l'amor del tuo Signore,
fuggendo l fallace onore
d'esser deriso, e scacciato.
O Giesu

Tu sarai tenuto matto,
come il nostro Patriarca
Re Dauid, che tutto abstratto
vmilmente, innanzi all'Arca
ondeggiaua come barca
per seruire al suo Signore,
con vera humiltà di cuore
dal qual fu tanto esaltato.
O Giesu

Se vogliam vera salute,
l'Vmiltà pigliam per sposa,
nella quale ogni virtute
è fondata, e'n lei si posa,
ò quanto è gioconda cosa
farsi vil per Giesu CRISTO,
che del Ciel fa grande acquisto
chi per lui pazzo è chiamato.
O Giesu

IL FINE.